

Il suicidio del cadetto: «Frase estratte dal contesto»

Loi non si pente: «Solo un equivoco»

«Non esistono, nel vocabolario del generale Bruno Loi, le parole: "Chiedo scusa"». Il comandante dell'Accademia di Modena dice che le sue affermazioni, dopo il suicidio di Luigi Chirido, «sono state estratte da un contesto». Il generale denuncia: «Solo chi non conosce il mondo militare, può accusare un comandante di insensibilità e freddezza di fronte ad un suo uomo morto». Come ogni giorno i giovani che saranno i futuri comandanti...

non risultare controproducenti». A fianco di Bruno Loi si schiera l'ex generale Luigi Caligaris. «Nelle Accademie la preparazione deve essere estremamente rigorosa e possibilmente dura. Oggi le Accademie non sono sufficientemente dure per preparare i nostri giovani quadri». Affetto e stima per Loi anche dalla Lega Nord. «Alcune forze politiche - dice sicuro Stefano Stefani, presidente federale - sfruttano il suicidio del cadetto, cercano qualsiasi scusa per colpire le Forze armate».

«Loi via da Modena»

Rifondazione comunista attacca il ministro Andreotta, per avere «rivedicato per intero le affermazioni del generale Loi. Quello di Andreotta è un maldestro tentativo per coprire un fatto grave, che dovrebbe essere invece deprecato con forza da un ministro della Repubblica». Rifondazione chiede che il generale Bruno Loi venga allontanato dal comando dell'Accademia militare. Per il senatore del Pds Luciano Guerzoni «le opinioni, un alto ufficiale, tanto dure e perentorie, risultano oltremodo inquietanti, perché possono produrre una frattura irreparabile tra l'istituzione militare e la coscienza delle nuove generazioni». Mercoledì prossimo il governo risponderà alle interrogazioni.

«Loi insensibile e freddo?»

Il generale «respinge con amarezza» l'accusa di essere apparso «insensibile e freddo», ed assicura di essere «fraternamente solidale con i poveri genitori del Ragazzo». Ma sempre in conferenza stampa, per dare una spiegazione al suicidio, non non aveva esitato un attimo a mettere in piazza «il difficile rapporto fra l'allievo e la sua famiglia». «Solo chi non conosce il mondo militare può accusare un Comandante di insensibilità e di freddezza di fronte ad un suo uomo morto». Il «suo» è sottolineato a penna, nel comunicato originale. Sembra quasi un invito - per chi non «conosce a fondo il mondo militare» perché non ne fa parte - a non interessarsi troppo di quanto avviene nelle caserme o nelle Accademie.

Nei fax dell'ufficio stampa arrivano solidarietà, attacchi e riflessioni. «Io credo» - dice Gianni Rivera, sottosegretario alla Difesa - che ci sia stato un errore di comunicazione. Certo che frasi dette in un momento così particolare possono

nata. Saranno serviti a tavola, avranno istruttori per il tennis, il nuoto, i cavalli. Un sarto per la divisa, un barbiere che provvederà a tenere i capelli sempre corti. «Siamo l'Esercito italiano, orgogliosi di esserlo», recita un manifesto di reclutamento. Un altro manifesto riproduce decine di berretti militari, e dice che l'accademia è «Per teste con cervelli dentro». Non c'è spazio per chi, nella testa, oltre al cervello abbia qualche dubbio. «Certezza, Sicurezza, Ardimento...» si chiamano i corsi che si aprono nel settembre di ogni anno.

«Luigi lo conoscevo»

Lezioni dalle 9 alle 13, 45, poi il pranzo. Ancora studio e lezioni, e libera uscita tre volte alla settimana. Non possono portare sacche o borse, solo valigette ventiquattr'ore. «Il nostro generale ha detto cose giuste», rispondono ai cronisti. «Io Luigi Chirido lo conoscevo abbastanza bene. Per qualche giorno sono stato suo compagno di branda. Un giorno diceva che se ne voleva andare, il giorno dopo diceva che restava». Passeggiano a gruppi, si infilano nelle pizzerie, per telefonare a casa. Ragazzi giovanissimi, sono già compresi nel ruolo di «futuri Comandanti».

Guardano chi li interroga negli occhi, vogliono sembrare sereni ed imperturbabili, come arrivassero da un'altra dimensione. Alle spalle hanno gli anni del liceo scientifico (61,51%), del classico (12,71%), dell'istituto industriale (11,68%). Arrivano soprattutto dalla Puglia (19,95%), dalla Campania (17,81%), dal Lazio (15,38%). Dall'Emilia Romagna solo il 2,36%.

Il futuro? E' scritto tutto nella "brossure" che fa pubblicità all'Accademia. «Patria, onore militare, coraggio, sacrificio, cultura, disciplina». Questa è la «professione Comandante».



La scena dell'incidente stradale avvenuto sulla statale Romea a pochi chilometri da Ravenna

Pinto/Ansa

Ravenna, arrestato conducente del Tir che ha tamponato Nel fiume camion militare Un morto, 16 soldati feriti

ENRICO CHIAVEGATTI

RAVENNA. Si sarebbe congedato tra un mese Andrea Del Marro, il militare di leva del 66° Reggimento fanteria «Trieste» di stanza alla caserma «De Gennaro» di Forlì, morto ieri mattina sulla statale Romea, intrappolato nella cabina del camion finito nel fiume Lamone con cui stava riportando «a casa» altri 16 commilitoni dopo cinque giorni trascorsi al poligono di tiro di Foce Reno a Casalborsetti, centro costiero a una ventina di chilometri da Ravenna. Ancora non si sa se Andrea, 19 anni, originario di Atri Pireto (Teramo) sia morto per le ferite o per annegamento. Di certo lo schianto è da imputare alla manovra azzardata di Alberto Avisati, 37 anni, autotrasportatore di Sermonea (Latina), che ha «stretto» sul ciglio della statale il camion con a bordo i 17 militari durante un sorpasso iniziato a poco più di cento metri di un ponte, e che poi si è dato alla fuga.

Adesso il camionista, bloccato dai carabinieri, è indagato in stato d'arresto per fuga e omicidio colposo. Durante l'interrogatorio, avrebbe detto di non essersi accorto di cosa era successo.

La tragedia si è consumata poco dopo le 12, all'altezza del fiume Lamone. L'autocolonna del 66° Reggimento, composta da tre autocarri e dall'ambulanza, stava percorrendo la statale Romea diretta verso la bretella che porta al casello di ingresso dell'autostrada A14 bis. L'automezzo condotto da Del Marro era leggermente distaccato dai primi due che lo precedevano e che avevano già oltrepassato il ponte. Proprio in quel momento Del Marro è stato affiancato dall'autotreno che lo seguiva. Un sorpasso dettato dalla volontà di chiedere spiegazioni del perché Del Marro non si fosse fermato qualche chilometro prima, quando facendo la stessa manovra avrebbe toccato

con il proprio specchietto retrovisore quello del Fiat 190 condotto dall'autotrasportatore laziale. Ma quando Avisati è stato «fiancata contro fiancata» con il camion della «Trieste», avrebbe visto «comparire» sulla rampa di discesa del ponte un altro Tir. Per evitare lo scontro frontale - secondo la ricostruzione fornita dai militari - ha perciò cercato di rientrare sulla propria corsia; per fare però questo ha «speronato» con il rimorchio il camion dell'autocolonna, le cui ruote sono finite sul ciglio erboso della scarpata, finendo poi nel canale.

Tutti i militari trasportati sono riusciti ad uscire dall'acqua limacciosa. Del Marro, invece, è rimasto intrappolato nell'abitacolo: per liberarlo sono dovuti arrivare i sommozzatori e l'autogru dei vigili del fuoco di Ravenna. Dei 16 commilitoni, trasportati negli ospedali di Ravenna e Comacchio (Ferrara), solo quattro sono stati ricoverati. Le loro condizioni non destano preoccupazioni.

L'INTERVISTA

Il capo di Stato maggiore: «Non voleva offendere. Il caso non è archiviato»

Incisa: «Un errore di comunicazione»

Il suicidio del cadetto di Modena? Un caso archiviato sotto il profilo giudiziario, ma non per noi, che ne vogliamo capire le ragioni, dice il capo di Stato maggiore dell'Esercito, Incisa di Camerana, a Torino per inaugurare l'anno accademico della Scuola di applicazione d'arma. E sul comandante dell'Accademia di Modena, il generale Loi, accusato di cinismo, afferma: la sua frase?, solo un errore di comunicazione.



Il generale Bonifazio Incisa di Camerana

Ansa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Misurato nelle parole, parco nei giudizi ed attento a sfumare i toni dell'arringa difensiva, dopo il suicidio di un cadetto di Modena. Parla il capo di Stato maggiore dell'Esercito, Bonifazio Incisa di Camerana. E lo fa nei solenni saloni, per anni a lui familiari, della scuola d'Applicazione d'Arma di Torino. Una sorta di tempio del sapere tecnico-militare, il «Politecnico» in grigioverde, da cui sono passati nei decenni le migliori «teste d'uovo» del nostro esercito. L'occasione è di quelle ufficiali: l'inaugurazione dell'anno accademico. Una cerimonia alla quale partecipano il presidente della Camera Luciano Violante, il sottosegretario alla Difesa, Gianni Rivera e l'ex segretario di Stato della Santa Sede, cardinale Agostino Casaroli. Ora, l'esercito è nella bufera. E il suo generale più alto in grado lo difende. Non a spada tratta, perché con quello spadino incompiuto che è volato via da una finestra di una delle Accademie militari più prestigiose d'Italia avrebbe un sapore, questo sì, cinico. Ma fermo nelle sue convinzioni. E soprattutto convinto che le parole del generale Bruno Loi, il comandante dell'Accademia di Modena, non siano state, come il lucido acciaio, algide, fredde, distanti dalla morte per suicidio di un cadetto di diciannove anni. Parole che grondano di cinismo, hanno detto altri, ma il generale respinge quel commento, an-

che se, nel farlo, corre il rischio di fomentare un altro equivoco, di cadere egli stesso vittima dell'«errore di comunicazione» che addebita al suo ufficiale con le «greche». Poi, ricorda, tra disattenzione generale, che poco tempo fa, in Sicilia, durante un'esercitazione a fuoco, ha perduto la vita un giovane caporal maggiore. Ma nessuno ne ha parlato... «Era un volontario».

Il generale Loi ha sostenuto che non c'è futuro nell'esercito «per coloro che sono in lotta con la propria coscienza». Una frase intempestiva o che cos'altro?

Non c'è dubbio che, isolata dal suo contesto, la frase può suscitare le reazioni che vi sono state. Forse non era il momento giusto per pronunciarla, ma noi conosciamo l'onestà del comandante. È chiaro che c'è stato un errore di comunicazione e mi pare che il generale Loi nella sua precisazione specifichi bene che non c'era nessuna intenzione di offendere. E, comunque, da parte sua c'è stato un comportamento lineare.

Condiviso proprio da tutti? I Tg serali avevano diffuso la notizia secondo cui gli allievi erano critici sulle dichiarazioni del generale Loi. La cosa mi aveva messo apprensione ed ho voluto fare delle verifiche. In realtà, la presa di distanza arrivava dagli allievi della scuola di provenienza del giovane (il liceo scientifico di Piazza Armerina, Enna). Mi risulta, invece, che gli allievi

ufficiali hanno inviato al comandante una lettera di adesione al suo comportamento.

Dunque, non rimane che attendere l'esito dell'inchiesta per dire che il caso è chiuso?

Sotto il profilo giudiziario la magistratura lo ha già archiviato. Ora quello che preme è di conoscere le motivazioni del suicidio.

C'è una lettera ritrovata in tasca al giovane che renderebbe meno emertico il suicidio. Ne conosce il contenuto?

Pare che fosse il padre a volere che il figlio frequentasse l'Accademia (a maggior ragione, ha commentato un collaboratore del capo di Stato maggiore dell'Esercito, «non si capisce perché l'allievo si fosse im-

pegnato con profitto nel tirocinio. Forse l'ho fatto per orgoglio».

Il ministro della Difesa, Beniamino Andreotta ha annunciato una commissione d'inchiesta...

Che per la prima volta, una novità in assoluto per l'Esercito, avrà tra i suoi relatori uno psicoanalista, il professor Glaucio Carloni, docente dell'Università di Bologna (si tratta di uno dei padri fondatori della Spi negli anni Cinquanta, la società psicoanalitica italiana di ispirazione freudiana, di cui è stato fino ad alcuni anni fa presidente ndr). Speriamo che un luminare ci aiuti a capire le nostre eventuali responsabilità e che ci offra gli strumenti per evitare in futuro fatti di questi generi.

Mori detenuto Arrestate tre guardie carcerarie

L'accusa è di aver coperto l'omicidio di un detenuto. Tre guardie carcerarie del penitenziario bolognese della Dozza sono state arrestate ieri, per favoreggiamento, dai carabinieri, e ora si trovano rinchiusi nel carcere militare di Forte Bocca, a Roma. Si tratta di Gianluca Larva, Antonio Pollino e del vice ispettore Antonio Nicosia, che ai carabinieri e alla vicedirettrice Anna Paola Di Filippo, hanno affermato la loro innocenza. I tre erano tutti di turno, nel braccio 2D del penitenziario, la notte tra il 22 e il 23 settembre, quando il francoalgerino, Alain Georges Laid, fu trovato morto nella sua cella.

La versione ufficiale parlò di suicidio: Laid fu trovato impiccato con il suo pigiama alla porta del bagno. Ma qualcosa non quadrava: il giovane, che era «dentro» per furto, sarebbe dovuto uscire sei giorni dopo. Quella sera, aveva una lite coi suoi compagni di cella. Era stato medicato in infermeria e poi accompagnato in un'altra cella, nel braccio 2D. Mezz'ora dopo, il ritrovamento. L'autopsia ha dissipato ogni dubbio: omicidio. I medici legali Fortuni e Romanelli hanno riscontrato, sul collo della vittima, un segno e impronte di dita, che fanno pensare ad uno strangolamento. Un mistero, quel tratto di strada percorso da Laid e dalle guardie, tra l'infermeria e la cella dove è stato trovato. Le contraddizioni emerse durante gli interrogatori delle guardie e gli esperimenti giudiziari (con un manichino avente le stesse caratteristiche fisiche - di peso e di altezza - di Laid) hanno convinto il sostituto procuratore Franca Oliva ad emettere gli ordini di arresto.

□ N.Q.

ALDO BUSI

Suicidi dovuti

Un romanzo scandalosamente eterosessuale

EDIZIONI FRASSINELLI

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde

IME 167-341143

il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica

La transizione incompiuta

Cavalli Normale questione di giustizia

Berselli Riforme, rivoluzioni e possibili controriforme

Follini L'Italia consociativa

Diamanti Dietro il fantasma della Lega

Garelli Cattolici senza partito

E con contributi di:

Alberigi Quaranta-Farias, Allievi, Atighetchi, Ferrante, Ferratini, Legrenzi, Menduni, Reviglio, Rossini, Rusconi, Tremonti, Visco, Zargani

5/96

In vendita nelle librerie e nelle principali edicole

Per abbonarsi e per ogni informazione tel. 061 - 260911